

# VILLA DELLE GINESTRE

## STORIA E DOVE SI TROVA:

Consapevoli di compiere un atto dissacratorio, fortemente ambiguo in questo periodo di barbarie e di delegittimazione culturale della civiltà europea di fronte a se stessa, e avendo assistito alla vacuità, all'impotenza, all'inconsistenza stabilita, e conseguente, ai puri atti trasgressori, in un'epoca di "fuffa" da proclami, esposizioni universali di "aria fritta", "di politica della perversione e di perversione politica" (dove ogni provocazione sembra essere fine a se stessa, morente nell'attimo stesso in cui si inaugura, insignificante testimonianza di un novismo effimero), proviamo a parlare di una delle Ville Vesuviane più conosciute al mondo, la Villa delle Ginestre, al di là del mito leopardiano, e più propriamente come la dissonante Villa Carafa-Ferrigni a Torre del Greco. Oltre ad aver ospitato una delle persone più tragiche e angoscianti della poesia europea, l'importanza della Villa

Carafa-Ferrigni proviene dal suo originale lavoro architettonico di rielaborazione di un passato decadente, legato alla dominazione spagnola, in un peculiare esempio di laboriosità dialettica del Miglio d'oro, e della sua teoria tardo settecentesca. La Villa delle Ginestre ci permette, ancora una volta, di considerare il vesuviano



come un'atlante della memoria europea (A. Warburg), un codice atlantico e anacronistico (G. Didi-Huberman) di citazioni "proteiche", immagini strutturali, che abitano l'immaginario e il simbolico dell'ultima modernità, a cui noi oggi stiamo ritornando a guardare criticamente, affinché un rinnovato rigore per il racconto del passato possa nuovamente sussurrarci, e significarci, un reale, che per definizione resiste a qualsiasi appropriazione di senso. Per quanto la nostra appartenga al Miglio d'oro, essa possiede una dignità propria, autonoma, una dimensione specifica, e nello stesso tempo integrata nella storia e nella natura dei luoghi. Quest'ultima si ergeva alle origini alle pendici selvagge del Vesuvio, in una tenuta enorme, oggi ridottissima nella sua totalità. Il "terribile Vesevo" fa da sfondo e palcoscenico a un'artificio razionale, umano, oggi allestito secondo vesti neoclassiche e "zuccherine". Essa oggi si segrega in maniera violenta dalla sommità del Colle dei Camaldoli di Torre del Greco, eppure dialoga e testimonia attraverso la sua dialettica con tutto ciò che lo circonda. Essa appare aliena non in relazione ai vicini scavi archeologici di

Ercolano e Oplonti ma rispetto agli abusi edilizi della città tardo moderna. Nella planimetria quadrangolare e nei colori a volte assoluti, altre volte stemperati, parla un senso stratificato da linguaggi che ricoprono un arco temporale superiore ai 2000 anni di storia. Il Settecento napoletano si sottolinea come il nodo borromeo più adatto a sintetizzare l'aufhebung (oltrepassamento dialettico) di un tempo che si superava pur rimanendo in se stesso, nel suo inizio. Un po' come ai giorni nostri la Villa ci testimoniava non tanto se stessa ma le trasformazioni che accadevano intorno, e attraverso, se stessa. Oggi come Centro culturale polivalente, in passato come casa del mecenatismo vesuviano, la Villa delle Ginestre con la sua aura agisce un'esperienza della "soglia", ormai scomparsa tra noi, e permanente ancora solo nel confine tra la veglia e il sonno, o tra la vita e la morte. Grazie al canonico, teologo, e Vicario capitolare dell'Arcidiocesi di Napoli, Giuseppe Simioli, agli inizi del Settecento fu ridisegnata come un luogo di ritrovo e di relazione per le più belle intelligenze vesuviane ed europee, tra cui ricordiamo, uno dei ministri di Carlo VII e Primo ministro di Ferdinando IV di Borbone, Tanucci e l'architetto Luigi Vanvitelli. Nell'Ottocento la Villa passò alle proprietà Ferrigni e dei Ranieri che ne proseguirono l'ispirazione e le aspettative. Come una "diplomazia da pasticceria" si eleva su due livelli, il primo è incorniciato su tre lati da un portico con colonne doriche, neoclassico a partire dal 1907, mentre il secondo da una terrazza panoramica, la quale, con le spalle coperte dal Vesuvio, si rivolge alle acque profonde del Golfo di Napoli, alle quali non possiede nessuna discesa diretta (come invece la gran parte delle ville del Miglio d'oro). Grande è il cortile di pietra lavica e cotto, ottimo fondamento "teatrale" a una facciata essenziale, ricca di simmetrie tra portali e finestre, e un giardino di tutto rispetto e di leopardiana. Il progetto che dal '62 la voleva patrimonio statale, e il concatenarsi di espropri che sino ai giorni nostri l'anno riportata ai precedenti splendori architettonici e culturali, ritrova nella realtà concretizzata dall'Ente per le Ville vesuviane una inaspettata coerenza con il suo finalismo originario, e cioè rimanere un laboratorio per la lettura, la destrutturazione e la riscrittura della prosa di quel mondo che la abita, e l'alimenta. Per questo e altro che la Villa Carafa-Ferrigni, detta Villa delle Ginestre, acquisisce importanza nel Miglio d'oro; dunque addirittura non tanto per il suo valore architettonico, considerevolmente minore rispetto alle altre Ville, ma soprattutto per la sua capacità di catalizzare le energie del territorio. Stato: visitabile, anche nelle collezioni museali stabili, dal martedì alla domenica. dalle 10.00 alle 13.00, con un ingresso di 3.00 euro. Dove si trova e come arrivare a Villa delle Ginestre In auto: uscita dell'autostrada consigliata Torre Annunziata Nord, procedere in direzione sudovest su Viale Pastore Raffaele, svoltare a destra ed imboccare Via Nazionale per circa 2 km. Svoltare a destra ed imboccare e proseguire Via Giovanni XXIII per circa 1 km. Svoltare a destra per Via Chiazzolelle per circa 300m. Svoltare a sinistra per Via Villa delle Ginestre. La villa è legata anche

alla vicenda biografica e artistica di Giacomo Leopardi, che vi trascorse l'ultima stagione di sua vita, e vi compose alcuni suoi componimenti, tra cui la celebre La ginestra, da cui la villa ha preso il nome.

## VILLA IN CUI HA VISSUTO LEOPARDI GLI ULTIMI ANNI:

Chi si ritrova a prendere la circumvesuviana in direzione Napoli-Poggioreale – per la cronaca: quel trenino affollato che collega, con qualche problema di orari, i paesi della cintura vesuviana – potrà stupirsi di vedere il convoglio passare per la stazione Leopardi. Una sorpresa istantanea che trova però opportuno riscontro nell'ultima fase dell'esistenza dell'amato poeta. Perché l'augusto Giacomo Leopardi, ai piedi del Vesuvio non ci è solo passato, ma ci ha soggiornato davvero, ospite della bella dimora ormai nota, nei dintorni e non solo, come Villa delle Ginestre, per spegnersi, in circostanze ancora avvolte dall'ombra, proprio nelle medesime stanze, nella calda metà di un giugno degli anni Trenta dell'Ottocento. Leopardi e la Villa delle Ginestre di Torre del Greco teatro dei suoi ultimi giorni. Appartenente alla famiglia Ferrigni, dal cognome del cognato di Antonio Ranieri, legato al Leopardi da un intenso e contrastato rapporto d'amicizia, ammirazione e sottile gelosia, la grande casa costruita a fine '600 conserva molte memorie, e anche la stanzetta nella quale fu ospitato Leopardi: una piccola pièce piuttosto spartana, un busto che lo rappresenta all'interno della scalinata che porta al piano superiore dell'edificio distribuito su due livelli, nei quali il genio del poeta originario di Recanati compose Il tramonto della luna, le ultime strofe dei Paralipomeni alla Batracomiomachia, diversi Pensieri e soprattutto una tra le sue liriche più struggenti e fiere, quella dedicata alla ginestra, fiore del deserto, che popola in gran numero le pendici del terribile e impietoso sterminatore Vesuvio, protagonista del percorso multimediale installato al primo piano, e colora anche qualche angolo di giardino della medesima dimora. Dai balconi alle terrazze che si dividono tra l'odore fresco dei pini e le zaffate salmastre,



inseriti come tutto il complesso al quale appartengono, sotto l'egida dell'Ente delle Ville Vesuviane, sono tante le leggende che aleggiano sulla bella tenuta languidamente affacciata sul Golfo di Napoli e collocata in una splendida posizione ai piedi del colle dei Camaldoli di Torre del Greco. Si passa dalle curiosità caratteriali di Leopardi, dalle sue manie e dalla nota golosità che lo avrebbe accompagnato anche nelle ultime ore di vita, spingendolo a errori nutritivi che si pensa abbiano probabilmente reso ancora più difficile la sua dipartita corporea. Per poi arrivare a quella, ben più sordida, del destino delle spoglie del poeta, che avrebbero dovuto raggiungere le fosse comuni nelle quali giacevano i corpi di coloro che erano venuti a mancare in quei tristi mesi del 1836 in cui Napoli era colpita da un terribile epidemia di colera (che aveva decimato l'Italia), e che invece sarebbe stato posto, secondo la lettera inviata dallo stesso Ranieri a Monaldo Leopardi, nell'ambiente sottostante alla chiesa di San Vitale a Fuorigrotta, oramai sostituita da un'altro edificio sacro dedicato al medesimo santo (nella quale non era comunque mai stata accertata la presenza di quest'ambiente) in UNO degli elementi che lasciano dubitare delle dichiarazioni di Ranieri, probabilmente troppo coinvolto e legato possessivamente ai resti mortali dell'amico, per svelarne la reale collocazione che resterà probabilmente uno dei tanti misteri di un poeta che sa commuoverci ancora con le sue parole, come dimostra l'ultima strofa de La ginestra.

E tu, lenta ginestra,  
Che di selve odorate  
Queste campagne dispogliate adorni,  
Anche tu presto alla crudel possanza  
Soccomberai del sotterraneo foco,  
Che ritornando al loco  
Già noto, stenderà l'avarò lembo  
Su tue molli foreste. E piegherai  
Sotto il fascio mortal non renitente  
Il tuo capo innocente:  
Ma non piegato insino allora indarno  
Codardamente supplicando innanzi

Al futuro oppressor; ma non eretto  
Con forsennato orgoglio inver le stelle,  
Nè sul deserto, dove  
E la sede e i natali  
Non per voler ma per fortuna avesti;  
Ma più saggia, ma tanto  
Meno inferma dell'uom, quanto le frali  
Tue stirpi non credesti  
dal fato o da te fatte immortali.

## **SITOLOGIA:**

**<http://blog.graphe.it/2013/10/11/leopardi-la-villa-delle-ginestre-torre-del-greco-teatro-dei-ultimi-giorni>**

**<http://www.vesuviolive.it/cultura-napoletana/ville-vesuviane/20100-ville-vesuviane-villa-carafa-ferrigni-villa-delle-ginestre-in-onore-leopardi/>**